

UNA STATUA DI PORFIDO TROVATA NEL FORO

DI
GUIDO CALZA
SOCIO EFFETTIVO (†)

Vorrei anzitutto togliere il dubbio che può sorgere dal titolo di questa mia breve comunicazione o meglio presentazione di un trovamento sul Foro. Non si tratta di una scoperta avvenuta sotto la mia direzione ma durante i lavori nella Curia del collega Bartoli e cioè di una scoperta che, pur essendo inedita, risale al 1938. La scultura opportunamente lasciata *in situ* e protetta da sacchetti di pozzolana e da impalcatura antiaerea durante il periodo bellico è oggi tornata alla luce insieme a molti altri trovamenti e monumenti che ho provveduto a restituire all'ammirazione di tutti dopo il forzato occultamento di questi anni di guerra.

Quest'opera di restituzione è stata fatta anche per il materiale archeologico minuto che era incassato e nascosto, restituendolo alla originaria collocazione nel Museo Forense datagli da Giacomo Boni. Giacchè prima di avventurarmi a più attraenti lavori e a nuove scoperte di cui sono stati premiati i miei predecessori, sto cercando di ripristinare forme e volto a molti di quei monumenti che il lungo periodo di libero transito per il Foro e Palatino, il diurno e notturno soggiorno di gente d'ogni tipo e d'ogni colore, avevano loro menomato o cancellato.

Restituito dunque a Cesare quel che è di Cesare, posso dire che la statua di cui qui si tratta è stata trovata rovesciata a terra di dorso nell'area a cortile retrostante la Curia e comunicante con questa per mezzo di due ampie aperture e quindi in stretta connessione con essa. Lascio l'identificazione di tale area all'amico Bartoli, che, oltre all'aver rimesso in luce e così egregiamente restaurato la sede precipua del Senato Romano, si è fatto di questo vivace paladino, come recentemente abbiamo sentito.

La statua rialzata ci appare in tutta la sua imponente nobiltà: nobiltà di materiale, di fattura e di stile. Mancano di essa la testa, le braccia, i piedi che furono certo di altro materiale, come è norma quasi costante nelle sculture in porfido e come indicano del resto le cavità per gli incassi molto visibili. È quasi integralmente conservata, salvo delle scheggiature negli spigoli di alcune pieghe della toga, nella orlatura del

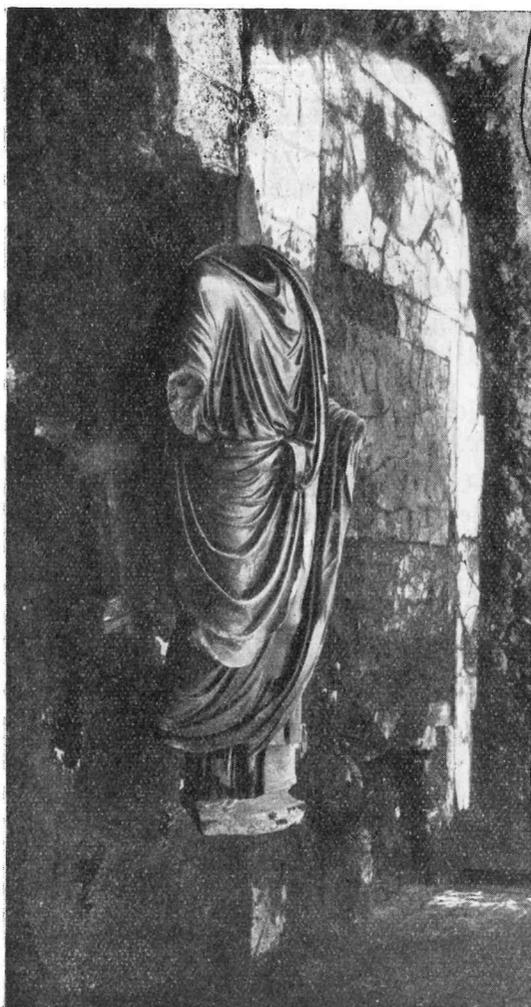


Fig. 1

tre dati di fatto: il luogo di ritrovamento, il materiale usato, l'esame stilistico della scultura.

Che la statua, pur tra le molte peregrinazioni e le moltissime iatture subite attraverso i secoli dal materiale statuaria del Foro, abbia appartenuto al complesso della Curia dove essa è stata trovata, se non proprio sicuro è estremamente probabile.

La materia in cui è scolpita la statua è un porfido rosso bruno di grana e di colorazione perfetta e sul quale non si riscontra alcun difetto, nè sulla composizione, nè sul tono caldo del colore. Materiale quindi accuratamente scelto. Ora è noto che per quanto già in età augustea

sinus e una più ampia di forma quasi ovale sulla spalla sinistra su cui si osserva anche un piccolo foro rotondo. La statua presentemente poggia su una base ovale di cui manca una terza parte. È una figura virile togata stante sulla gamba sinistra, libera e arretrata la destra, rappresentata di pieno prospetto con una cista di forma rotonda, ornata di un nastro semicircolare, accanto al piede sinistro. Perfettamente lavorata anche di dorso non era dunque destinata ad una nicchia.

Sia per la mancanza della testa, sia perchè nessun altro ritrovamento epigrafico o documentario è stato rinvenuto *in situ*, il tentativo di una identificazione appare *a priori* estremamente difficile se non impossibile. Comunque ogni ipotesi che si prospetti a riguardo non può appoggiarsi che su

cominciassero traffici e contatti commerciali col Mar Rosso e per quanto Plinio parli delle scoperte di cave di porfido e della sua estrazione già sotto Augusto e Tiberio, l'uso di questo marmo è molto più tardo soprattutto nel mondo occidentale. Sotto Claudio e Caligola il porfido fa la sua apparizione, ma limitata a incrostazioni decorative di qualche monumento e anche a qualche rara statua come quella che Vitrasio Pollione, procuratore di Claudio, allo scopo di lanciare un nuovo materiale scultoreo mandò a Roma, ma che non piacque affatto sicchè Plinio (36, 57) dice: *certe nemo imitatus est*. Ed infatti ebbe scarso successo fino a Nerone, sotto il quale appaiono alcuni vasi e alcuni sarcofagi di porfido la cui preziosità e il cui colore, per analogia con il colore purpureo, attiravano e dovettero piacere al tiranno che è preso dal fasto e dalle idee orientali di

una autocrazia assoluta. Sotto Traiano, cessate le ragioni politiche che impedivano o inceppavano la produzione nelle miniere dei Lagidi, ricominciata l'espansione orientale dell'Impero romano, il porfido riprese voga, e soprattutto si sviluppò con Adriano, il quale, pur rinunciando alle conquiste militari del predecessore, ne continuò l'orientamento politico. Sembra anzi che Adriano abbia avuto quasi una predilezione per il porfido. È questo marmo che attrasse l'imperatore architetto



Fig. 2



Fig. 3

marmo. Con Diocleziano rinasce la moda del porfido e si rinvigorisce nell'età seguente, e anzi si può dire che esso diventa il materiale preferito per la figurazione degli imperatori o dei personaggi più eminenti, fors'anche

proprio come materiale sì che, non solo sul Ginnasio di Smirne egli fa innalzare novanta colonne di porfido, ma sul tempio eretto da lui stesso a Venere e Roma nel Foro predomina il porfido.

La produzione ed il gusto per tale marmo rosso si può dire cresca sempre più dall'età traiana in poi. Intorno alle cave cominciano a sorgere e popolarsi molti centri, giacchè la produzione è in continuo aumento, adoperandosi il porfido non solo come materiale architettonico e decorativo, ma anche statuario, soprattutto per statue e ritratti di imperatori. Oltre i ritratti in porfido di Nerva e di Traiano sulle colonne di Parigi di età traiana, conosciamo i Daci del Museo del Louvre, il bel torso di togato ai Conservatori e sappiamo che furono erette molte statue di porfido ad Adriano. Alla fine del II secolo la moda del porfido declina ed in ogni modo dopo Adriano e fino a Diocleziano non conosciamo sculture e scarseggiano perfino oggetti di tale

per la rassomiglianza con l'oro e con la porpora di cui si accentua l'uso negli ornamenti e nel vestiario. Ed è di questo periodo e addirittura immagine di Diocleziano la statua togata seduta in trono del museo di Alessandria e l'altra togata, forse lo stesso imperatore Diocleziano rappresentato come console, conservata al museo di Berlino. Sculture tutte che restano però molto al di sotto dei pregi di modellato e di stile della nostra del Foro che è indubbiamente la più bella tra le statue di porfido fin qui conosciute.

Anche a prescindere dall'esame stilistico, lo stesso materiale usato per la statua della Curia delimita il periodo cronologico entro il quale essa va datata. Non potrebbe infatti essere assegnata nè prima di Traiano, nè potrebbe essere posteriore ad Antonino Pio. Esclusa infatti resta la datazione all'età diocleziana e quindi a Diocleziano stesso a cui in un primo momento verrebbe fatto di pensare come all'ultimo restauratore della Curia, giacchè basta un esame poco meno che superficiale della scultura per farci sicuri che lo stile di questa e la foggia



Fig. 4

stessa della toga sono ben diversi dalle immagini di Diocleziano, una delle quali appunto è in porfido. Cosicché entro il secondo secolo conviene porre la nostra scultura per le considerazioni che scaturiscono dallo stesso materiale usato.

Evidentemente è ancora troppo poco per dichiararci soddisfatti e occorre vedere se un più preciso elemento di datazione e di identificazione non possa venirci dall'esame intrinseco della figura.

La figura veste la toga classica che pur rimanendo l'abito ufficiale degli imperatori e degli alti personaggi, per circa due secoli da Augusto in poi, mostra delle varianti di foggia sensibili attraverso questo lungo periodo, sicché è possibile assegnare ad un regno piuttosto che ad un altro le varie statue di togati che conosciamo: e gli studi del Wilson e del Gothert in proposito, lo hanno dimostrato.

I confronti da me fatti con altre toghe classiche sicuramente datate entro il secondo secolo, nel quale come s'è detto vanno estese le ricerche, ma che non posso documentare qui per mancanza di proiezioni, e l'esame stilistico della statua inducono ad assegnare la nostra scultura ad epoca adrianea.

La toga qui si avvolge al corpo producendo un doppio *sinus*; uno scende fino al ginocchio destro per risalire, dopo aver girato sotto il braccio destro, sulla spalla sinistra, quasi un *balteus*, e ricadere poi dietro il dorso; l'altro forma il *sinus* superiore intorno al quale si attorceva ciò che si chiamava l'*umbo*.

In età traiana e nelle figurazioni di Traiano stesso nella Colonna Traiana e nell'Arco di Benevento la toga è in genere più corta e con un lungo *sinus* inferiore che scende più in basso del ginocchio. Inoltre l'orlo del *sinus*, che prima e dopo Adriano tende a sparire sotto il balteo della spalla sinistra, qui corre invece parallelo.

Il drappeggio ampio e vasto è già ben lontano dalla minuta e lineare distribuzione delle pieghe come le vediamo da Augusto fino all'età flavia e specialmente nella statua di Tito del Vaticano, dove le numerose pieghe simmetriche sembrano siano fatte di metallo. Qui l'artista pare si compiaccia di opporre la durezza del materiale alla morbidezza nel riprodurre una stoffa soffice e leggera. In questo contrasto tra la ricchezza e l'ampiezza delle pieghe abbondanti e sovrapposte come intorno al braccio sinistro teso e la liscia e leggera superficie quasi levigata dell'abito, sta la grande abilità del nostro artista. È forse la più classica di tutte le statue togate della sua epoca, con il più grande richiamo allo studio sapiente del drappeggio nell'arte ellenica.

Un buon termine di confronto cronologico e stilistico mi sembra lo possa dare il rilievo onorario di Efeso, ora a Vienna, dove abbiamo le figure togate di Adriano e di Antonino e di M. Aurelio, immagini di tre

generazioni. La nostra statua non può essere pienamente accostata nè alla figura di Adriano nè a quella di Antonino Pio: però ha in sé gli elementi di entrambi. La spalla levigata e il doppio ampio e liscio balteo con l'*umbo* allungato di Adriano da una parte, e il *sinus* inferiore più corto e concavo e quello superiore piuttosto basso di Antonino, si direbbe che siano proprio a cavallo tra i due regni, e la statua se fu scolpita nel regno di Adriano dovrebbe essere assegnata agli ultimi anni del suo governo e se eretta da Antonino Pio, lo fu poco dopo la sua ascesa al trono cioè subito dopo il 138. E concorrendo tutte le considerazioni fatte a fissare per la nostra scultura una datazione adrianea, sembra plausibile pensare a una figura ritratto di Adriano stesso più che a un magistrato.

Che poi il Senato erigesse una statua ad Adriano è cosa possibile per quanto questo imperatore non abbia, in verità, avuto particolari attenzioni per esso. In ogni modo si può ricordare che furono coniate monete (COHEN, 91, 92) nel 138, per l'ingresso di Adriano in Roma, offerti sacrifici ai fratelli Arvali (CIL VI, 2078; 32374) ed egli rinnovò solennemente la stessa promessa fatta da Nerva e da Traiano di garantire l'incolumità dei senatori. Certo, pur professando il maggior rispetto esteriore per il Senato, Adriano ne diminuì l'importanza e i poteri, riordinando il *consilium principis*, rinvigorendo così la concezione monarchica dell'impero; tuttavia accanto a questa condotta che andò svolgendosi gradualmente, occorre opporre l'innegabile programma di pace a cui egli si tenne fedele rinunciando perfino a talune conquiste già fatte ad opera di Traiano, sicché il suo biografo può dire di Adriano *adeptus imperium... tuendae per orbem terrarum paci operam intendit*.

Comunque questa che io presento è naturalmente una pura ipotesi, nè potrebbe essere diversamente, ma mi sembra confortata da un complesso di concordi induzioni e deduzioni alle quali è peccato non poter aggiungere qualche dato più positivo e preciso che nè lo scavo nè la figurazione nè il luogo di ritrovamento hanno permesso di dare.